

Roma 17 Marzo 2021 - ad Antonio

Caro Antonio, questa volta non sono d'accordo con te. Mi riferisco alla risposta tua a Rita a proposito dell'articolo di Squizzato e del termine gesuanesimo che tu descrivi come <l'ultima spiaggia – per coloro che intendono superare il concetto di “religione” inteso come “legame” senza aderire in toto all' ateismo teorico e pratico>.

No Antonio, non è così. Ho sentito pronunciare questo termine per la prima volta da Vito Mancuso e sono andato a cercare la ragione di questo neologismo nella sua ultima opera. E l'ho trovata a pag 330 dove scrive che <la cristianità ed il cristianesimo non coincisero con Gesù, anzi a tratti gli furono persino ostili> ed a pag. 331 dove ribadisce:<il cristianesimo e Gesù non sono per nulla la stessa cosa>.

Per la verità, pur nel mio piccolissimo, non essendo né Vito Mancuso né avendo la tua preparazione, sono arrivato ad una conclusione analoga anch'io da un pezzo. Mi sono reso conto che con la trasformazione nel giro di tre secoli del cristianesimo in una religione si sia profondamente tradito Gesù. Ne ho trovato conferma nelle pagine appena citate nelle quali Mancuso si chiede cosa avessero a che fare con Gesù una serie di cristianissimi re ed imperatori, oppure <i papi banditori di crociate e venditori di indulgenze> etc. E, sempre nel mio piccolissimo, mi domando cosa abbia a che fare oggi con Gesù il Dicastero per la Dottrina della Fede che dichiara illecita la benedizione alle coppie omosessuali per le quali evidentemente non vale quanto convintamente abbiamo in tanti e tante cantato per anni <Ubi caritas et amor Deus ibi est>.

Non si tratta dunque, caro Antonio, di aderire né in toto né in parte all'ateismo, ma di disseppellire il messaggio di Gesù da sotto la moltitudine di dogmi, credenze, devozioni e superstizioni, funzionali alle varie forme di poteri, ecclesiastici, politici ed economici, che con quel che ha detto e fatto Gesù nulla hanno a che vedere e mettono anzi sulle spalle dei “fedeli” pesi spesso insopportabili.

Che questo sia avvenuto ad opera anche di persone (forse non tutte) in buona fede, può darsi. Che a Gesù non si arrivi se non attraverso il cristianesimo e le chiese è vero. Ma tutto ciò non toglie che ci si debba liberare da “fardelli”, più che inutili, perniciosi e riportare alla sua genuinità la Buona Novella. Se per questo servono parole nuove, come gesuanesimo, ben vengano.

Capisco che liberarsi di parole e concetti in cui si è creduto per tanti anni, magari per una vita intera è tutt'altro che facile. Addirittura, faticoso ed a volte doloroso. Parlo per esperienza. Per questo vorrei sottolineare che liberarsi non significa rinnegare, buttare via. Non si rinnega né si butta via quel che si è stati, né anni ed esperienze importanti della propria vita. Perdonami se per spiegarmi il più chiaramente metto in campo un esempio che mi riguarda. Oggi io penso e mi comporto in modo del tutto differente da come pensavo e mi comportavo negli anni in cui, militante dell'Azione Cattolica ero “partecipe dell'apostolato gerarchico della Chiesa” e facevo parte di Società Operaia fondata da Gedda ed alla quale apparteneva anche Carlo Carretto. Ma di quegli anni, di quelle esperienze non rinnego e non butto alcunché. Sono parte della mia vita a cui rimango profondamente legato ed anche grato perché sono stati anni ed esperienze fondamentali della mia formazione. Così come Carlo non buttò niente quando in contrasto con Gedda e la Gerarchia se ne andò nel deserto con i Piccoli Fratelli di Gesù.

Torniamo al gesuanesimo. Tu sostieni anche <chi si vuole dire gesuano dovrebbe per coerenza credere in ciò in cui Gesù credeva e in particolare> nell'idea che aveva di Dio. E no, Antonio, questo lo si potrebbe sostenere qualora Gesù fosse stato l'incarnazione di Dio, poiché se fosse stato vero Dio e vero uomo sarebbe stato bene esperto dell'argomento. Ma proprio tu ci hai insegnato che Gesù è stato un uomo, come te e come me. Allora l'idea che aveva di Dio non poteva essere che quella che avevano gli uomini e le donne della sua epoca. Da allora sono passati due millenni; la fisica, l'astronomia, la

chimica, la biologia, la filosofia hanno prodotto conoscenze e concetti all'epoca sconosciuti. In base ad essi l'idea di Dio è cambiata. Perché mai per dirsi gesuano si dovrebbe rinunciare a pensare Dio con la propria testa ed accettarne l'idea che se ne aveva in Palestina 2000 anni fa?

Con la testa di oggi si può anche arrivare alla conclusione che di Dio non si può avere alcun'idea, non perché non esista, ma perché Dio è imperscrutabile e quindi impensabile e perciò indicibile. Si può accettare di essere limitati e arrestarsi innanzi al mistero senza per questo passare per atei? Personalmente sono convinto che Dio esiste, ma non so chi è, come è, perché è. Per cui mi dico "più non dimandare". Non voglio fare come sant'Agostino che, secondo una leggenda, nel periodo in cui più era immerso nel tentativo di penetrare il mistero di Dio, si imbatté in un angelo sotto le vesti di un bambino intento su di una spiaggia a immettere tutta l'acqua del mare in un secchiello. Al sant'uomo che gli faceva presente l'impossibilità della sua impresa rispose: <e tu non vuoi fare entrare Dio nella tua testa?>. La leggenda non mi è stata raccontata da un ateo mangiapreti, ma dal professore di filosofia al Liceo-ginnasio dei Fratelli delle Scuole Cristiane, una delle due uniche scuole aperte a Napoli nell'immediato dopoguerra.

Tornando a Squizzato che tu critichi perché si riferisce ad un Gesù <costruito secondo le nostre esigenze estraendo dai vangeli tutto il meglio che si possa a lui riferire>. Ma non è quello che tu suggerisci di fare con le parole di san Paolo ai Tessalonicesi <esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono>? A me sembra che è quanto fanno appunto Squizzato e Mancuso, per fare degli esempi, aiutandoci a liberarci dei fardelli della religione per recuperare l'autenticità del messaggio di Gesù come già Bonhoeffer suggerì molti anni prima di loro.

Termino con una domanda. Se come scrivi <la celebrazione eucaristica è una prassi tipicamente cristiana, perché quando Gesù spezzò il pane non aveva nessuna idea che il suo gesto si ripetesse in futuro> e se <Le parole "fate questo..." non sono sue ma della chiesa (cristiana) primitiva>, mi spieghi perché suscita fra noi qualcosa di più che disagio il fatto che quelle parole non siano qualche volta testualmente ripetute ed anzi si richiede che vengano precedute dall'invocazione?

Come vedi, caro Antonio, ciò che dici e quanto scrivi non passano inosservati, ma sono occasione di riflessioni. Grazie per i tuoi stimoli.

Un abbraccio fraterno.

Nino